

I liberti imperiali di Formia

Iscrizioni funebri

Claudii:

CIL 10, 06144 = ZPE-67-200 = AE 1978, 00091

*Ti(berio) Claudio Aug(usti) l(iberto) Erasto / et Claudiae Nereidi
coniugi eius / Ti(berius) Claudius Hyacinthus l(ibertus) / fecit patrono
suo / et Ti(berio) Claudio Eupluti lib(erto) suo / v(ixit) annis VII sibi
et suis / libertis libertabus / in fronte ped(es) CV in agro ped(es)
LIII / huic monimento taberna cedet.*

L'epigrafe funebre è dedicata sia al liberto imperiale *Erastus* sia alla moglie *Claudia Nereis*. Dedicante è il liberto del defunto *Tiberius Claudius Hyacinthus* che, da come è menzionato nel testo, ha realizzato il monumento funebre della grandezza di 105 piedi per 54 per *Erastus*, suo patrono, per la moglie e per un suo liberto, *Tiberius Claudius Euplutis*, sepolto dell'età di 7 anni. Nell'ultima parte dell'epigrafe è indicato che il monumento comprendeva anche un locale ad uso non funerario (*huic monimento taberna cedet*). Dal *praenomen* e dal *nomen* del liberto imperiale si deduce che egli era un liberto di Claudio o Nerone.

CIL 06, 08583 (p 3460, 3890) = D 01578 = EAOR-01, 00008

*D(is) M(anibus). / Ti(berio) Claudio Speclatori / Aug(usti) lib(erto)
procurator(i) / Formis Fundis Caietae / procurator(i) Laurento ad /
elephantos / Cornelia Bellica coniugi / b(ene) m(erenti).*

Nell'iscrizione funebre i *tria nomina* del liberto sono al dativo, quindi egli è il dedicatario dell'iscrizione. Nella parte finale del testo viene menzionata la moglie *Cornelia Bellica* che è invece la dedicante. Dal

praenomen e dal *nomen* si comprende che egli era un liberto dell'imperatore Claudio o Nerone¹, per i quali era stato *procurator Formis Fundis Caietae*. Egli doveva essere stato persona fidata per aver ricevuto questo incarico che lo pose al vertice di un sistema amministrativo comprendente le proprietà imperiali delle tre città. Subito dopo è menzionata un'altra carica svolta dal liberto: quella di *procurator Laurento ad elephantos*. Questa procuratela era esercitata nella città di *Laurentum* vicino Ostia e consisteva nella raccolta e custodia nel *vivarium* degli elefanti esibiti nei *munera* imperiali.

Flavii:

CIL 10, 06092 = D 01500

T(ito) Flavio / Palatin(a) / Fusciano / *Tertioli Aug(usti) lib(erti) / proxim(i) rational(is) / et a commentari(i)s / provinc(iae) Belgicae / filio pientissimo / Flavia Irene infelicissima / mater fecit et sibi et suis / vix(it) ann(os) XXV m(enses) VII d(ies) XXVIII / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).*

L'epigrafe è dedicata da Flavia Irene, madre del defunto, al figlio *Titus Flavius Fuscianus*, iscritto nella tribù *Palatina*. Da questo elemento si comprende che egli non era originario di Formia poiché i cittadini di questa città erano iscritti alla tribù *Aemilia*². Nell'iscrizione viene menzionata l'età del defunto, specificando anche i mesi e i giorni: visse 25 anni, 7 mesi e 28 giorni. Era una pratica comune presso i Romani inserire nelle iscrizioni funebri la durata della vita del defunto, indicando, soprattutto se giovani, anche i mesi, i giorni e in alcuni casi le ore. L'ultima parte del testo riporta una disposizione lasciata agli eredi: "questo monumento funerario non è trasmissibile agli eredi" (*hoc monumentum heredem non*

sequetur). Padre del personaggio era stato il liberto imperiale *Tertiolus*. Weaver, analizzando questa iscrizione, ipotizza che il defunto abbia preso il *nomen* dalla madre Flavia Irene e non dal padre (ci sono altri esempi analoghi)³. Bisogna forse ritenere più plausibile che il *nomen* sia stato preso dal padre (il *nomen Flavius* riferito a *Tertiolus* è sottinteso nell'iscrizione). È possibile che Weaver abbia pensato che al momento della nascita di *Fuscianus* il padre fosse uno schiavo e non un liberto imperiale; per questo il *nomen* sarebbe stato preso dalla madre *Flavia Irene*, che probabilmente era già stata manomessa. Tuttavia non ci sono elementi che possono accertare questa ipotesi. Nell'iscrizione sono menzionate le cariche ricoperte dal padre: *proximus rationali et a commentariis*. Innanzitutto occorre sottolineare che la carica di *proximus* era conseguita intorno ai 40 anni e segnava il primo passo per ricoprire cariche di alto grado come le procuratele⁴. La carica di *proximus* consisteva nell'assistere in qualità di impiegato i propri superiori; *Tertiolus* era stato impiegato nella contabilità (*proximus rationali*) e in seguito nel redigere gli atti relativi all'amministrazione della provincia della Gallia Belgica (*a commentariis*). Entrambi i genitori furono liberti di uno dei tre imperatori della dinastia Flavia, anche se non si può specificare quale, probabilmente Vespasiano o Domiziano (l'imperatore Tito governò per pochi anni).

CIL 10, 06092 = D 01500

T(ito) Flavio / Palatin(a) / Fusciano / Tertioli Aug(usti) lib(erti) /
proxim(i) rational(is) / et a commentari(i)s / provinc(iae) Belgicae /
filio pientissimo / *Flavia Irene* infelicissima / mater fecit et sibi et
suis / vix(it) ann(os) XXV m(enses) VII d(ies) XXVIII / h(oc)
m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).

(vedi sopra).

Aelii:

P. Longo, in Theodor Mommsen e il Lazio antico, p. 135 (Gaeta)

D(is)M(anibus)./[-] *Aelio Pythagorae August[i] liberto*
sub]/procuratori hereditatium [tractus] /Campaniae voluptatum
pr[oc(uratori) ludi matuti]/ni vix(it)ann(is) LXXV L(ucius) Aelius
Phil[--- et] / Pythagoras filii patri pientiss[imo ---] /et libertis
libertabusque poste[r]is(que)eorum] / se vivo facit /in agro p(edes)
XXVI in fr[onte p(edes)---].

L'iscrizione funebre si trova nella sacrestia della chiesa sconsacrata della Sorresca a Gaeta ed è di provenienza ignota; la datazione è incerta. Longo legge il *praenomen* del figlio del liberto come *Lucius* e considerandolo identico a quello del padre data l'iscrizione agli ultimi decenni del II sec. d. C., negli anni di governo di Lucio Vero o di Commodo⁵. Gian Luca Gregori invece considera più plausibile che Pitagora fosse liberto di Antonino Pio, leggendo il *praenomen* del figlio come Tito piuttosto che Lucio⁶. L'area sepolcrale è di notevole dimensione ed è destinata a contenere oltre al defunto anche i figli e i liberti di famiglia. L'iscrizione rivela la longeva età del defunto, 75 anni, che è stata evidenziata anche per altri liberti imperiali che hanno ricoperto procuratele finanziarie in età matura⁷. Pitagora oltre ad essere stato *procurator tractus Campaniae* come Acasto, ha avuto anche la procuratela sulle *voluptates* imperiali, vale a dire si occupava del finanziamento e dell'allestimento dei piaceri che allietavano la vita dell'imperatore, inclusi gli spettacoli di corte. Seguendo il testo è presente un'altra carica⁸. Longo ipotizza che tutta l'espressione "*procurator et ludi matutini*" si riferisca alla procuratela del *Ludus Matutinus*, vale a dire la sovrintendenza della caserma romana dove erano allenati i *venatores* destinati a esibirsi nelle grandi cacce del Colosseo. Questa procuratela in realtà, per la sua delicatezza, era

solitamente affidata a membri di rango equestre e solo raramente a liberti. Inoltre l'ipotesi che queste due cariche costituissero una sola (*procurator voluptatum et ludi matutini*) trova riscontro solo in pochi altri casi, pertanto è più plausibile ritenere che in questa iscrizione siano due procuratele distinte⁹.

Altri liberti e schiavi imperiali :

CIL 10, 06081 (p 1015) = D 01483 = AE 1995, 00267

D(is) M(anibus). / *Acasto Aug(usti) lib(erto)* / procuratori / provinciae / Mauretaniae T(ingitanae) / et tractu(s) Campan(iae) / Nonia Crispinilla / uxor marito / m{a}erenti.

La traduzione dell'epigrafe è la seguente:

“Agli dèi Mani. Ad Acasto, liberto imperiale, procuratore della provincia Mauritania T(ingitana) e del *patrimonium* imperiale della Campania. La moglie Nonia Crispinilla (ha fatto questa tomba) al marito che ha (ben) meritato”¹⁰.

L'epigrafe è di carattere funebre, come si può desumere dal fatto che il *cognomen* del defunto è in dativo (gli viene dedicata l'iscrizione). Il nome della moglie è in nominativo (*Nonia Crispinilla*), dunque è lei che dedica l'iscrizione al defunto. Un altro elemento che caratterizza l'iscrizione funebre è l'invocazione iniziale agli dèi Mani. L'epigrafe è stata datata intorno al II sec. d. C. in base all'uso di *merens* presente alla fine del testo, alla diffusione del *cognomen Acastus* e alla dedica agli dèi Mani abbreviata¹¹. Le perplessità su questo testo nascono dalla carica raggiunta dal liberto: *procurator provinciae Mauretaniae*. Gérard Boulvert interpreta il grado di *Acastus* come quello non di un governatore in senso stretto, perché i *procuratores* delle *provinciae* della *Mauretania Caesariensis et Tingitana* sin dalla loro costituzione nel 42 d. C. da parte dell'imperatore Claudio erano di ceto equestre. Piuttosto tende a considerare il liberto come un

funzionario dell'amministrazione imperiale della provincia e quindi il liberto avrebbe assistito il governatore provinciale di rango equestre¹². Bisogna ricordare che i liberti imperiali con Claudio erano maggiormente privilegiati a conseguire cariche importanti all'interno dell'amministrazione imperiale. Un'iscrizione formiana ritrovata nella parte alta di via Rubino menziona *A. Scantius A. f. Larcianus*, esponente del ceto equestre che divenne governatore della Mauritania Tingitana. È possibile che il liberto *Acastus*, distintosi nella procuratela del *tractus Campaniae*, avesse prestato servizio sotto il suo concittadino *A. Scantius*¹³. L'iscrizione di *Acastus* menziona anche la carica precedente a quest'ultima, quella di *procurator tractus Campaniae*. Sono state fatte diverse ipotesi su questa procuratela che riguarda i lasciti ereditari destinati all'imperatore, consistenti in proprietà immobiliari e in somme di denaro¹⁴. H. Solin ha ipotizzato che la denominazione di *Campania* si riferisca all'intera *Regio I*, compreso il *Latium*, e non solo alla Campania in senso stretto¹⁵. Secondo altri invece la procuratela si riferisce alla sola Campania oppure riguarda la fascia di territorio tra Lazio e Campania¹⁶.

CIL 10, 06093 = D 01583

Laeonae / vern(ae) disp(ensatori) qui / vixit ann(os) LXVI / et est
conversatus / summa sollicitudine / in diem quoad vixit / circa
tutelam prae/tori *Amazonicus* / *Augg(ustorum)* lib(ertus)
procurat(or) / [p]atri piissimo cum / [fr]atribus suis b(ene) m(erenti)
f(ecerunt).

L'epigrafe è oggi conservata nel portico della Cattedrale di Gaeta. È posta dal liberto imperiale *Amazonius* al padre ricordato come *verna*, *dispensator*, vale a dire schiavo amministratore, vissuto 66 anni e

impiegato in uno dei *praetoria* della zona¹⁷. Il *cognomen* del liberto risulta essere poco diffuso¹⁸. Il figlio di *Laeonas* è stato procuratore imperiale di due Augusti, *Augg(ustorum) lib(ertus) procurat(or)* e si considera che sia vissuto in un'epoca di poco posteriore a Pitagora¹⁹, se i due imperatori sono Marco Aurelio e Lucio Vero. L'epigrafe rivela degli errori compiuti dal lapicida, che ha tracciato una T al posto della E alla riga numero 2²⁰. In generale le lettere mostrano delle irregolarità nelle dimensioni e vistose graffie.

CIL 10, 06093 = D 01583

Laeonae / vern(ae) disp(ensatori) qui / vixit ann(os) LXVI / et est
conversatus / summa sollicitudine / in diem quoad vixit / circa
tutelam prae/tori Amazonicus / Augg(ustorum) lib(ertus)
procurat(or) / [p]atri piissimo cum / [fr]atribus suis b(ene) m(erenti)
f(ecerunt).

(vedi sopra).

Iscrizioni sacre

Aurelii:

AE 1988, 00227 = AE 1996, 00394 = Latium 00019

Aedem Dianae / pro salute et / reditu *L(uci) Veri / n(ostri) Graphicus /*
lib(ertus) et *Asclepiacus* fil(ius) ex voto restituerunt//adamplia[erunt]
/[---].

L'iscrizione sacra menziona *Graphicus*, liberto dell'imperatore Lucio Vero, e il figlio *Asclepiacus* che hanno restaurato e ampliato un tempio della dea Diana per ottenere la buona salute e il ritorno di Lucio Vero. L'ultima parte del testo risulta mancante. Probabilmente occasione per la dedica fu il ritorno di Lucio Vero dalla campagna partica nel 166 d.C.

Riepilogo delle iscrizioni dei liberti:

Aelii (1), *Aurelii* (1), *Claudii* (2), *Flavii* (2).

Di cui non si conosce l'appartenenza a un imperatore (3).

- ¹ P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, pp. 27- 30.
- ² Kubitschek, *Imperium Romanum tributim discriptum*, p. 30.
- ³ P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, p.254.
- ⁴ P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, p.256.
- ⁵ P. Longo, *Iscrizioni edite e inedite da Gaeta*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 135.
- ⁶ M. Buonocore – G.L. Gregori, *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 293.
- ⁷ P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris. A Social Study of the Emperor's Freedmen and Slaves*, pp. 269-270.
- ⁸ P. Longo, *Iscrizioni edite e inedite da Gaeta*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p.135.
- ⁹ M. Buonocore – G.L. Gregori, *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 295.
- ¹⁰ R. Zucca, *Note di epigrafia formiana*, in *Formianum*, vol. 2, p.37.
- ¹¹ R. Zucca, *Note di epigrafia formiana*, in *Formianum*, vol. 2, p.37.

12

P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris: a social study of the Emperor's freedmen and slaves*, p. 278.

- ¹³ R. Zucca, *Note di epigrafia formiana*, in *Formianum*, vol. 2 Formia 1994, p.38.
- ¹⁴ M. Buonocore – G.L. Gregori, *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 294.
- ¹⁵ H. Solin, *Sul concetto di Lazio nell'antichità*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, pp.20-21.
- ¹⁶ M. Buonocore – G.L. Gregori, *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 294.
- ¹⁷ M. Buonocore – G.L. Gregori, *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 296.
- ¹⁸ P. Longo, *Iscrizioni edite e inedite da Gaeta*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 140.
- ¹⁹ M. Buonocore – G.L. Gregori, *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 296.
- ²⁰ P. Longo, *Iscrizioni edite e inedite da Gaeta*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, p. 139.